

7 Aprile 2020 - Martedì della Settimana Santa

Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38

Oggi la Liturgia ci presenta uno dei momenti più duri della passione di Gesù: il tradimento di Giuda.

Gesù ha appena preso tra le mani i suoi piedi, gli e li ha accarezzati, ripuliti, baciati eppure nemmeno questi gesti d'amore lo ha fatto riflettere. Giuda è lì e sta aspettando il momento propizio per agire. Lo ha venduto ai suoi indomabili nemici per quattro spiccioli ed ha il coraggio di sedersi a tavola con lui come se niente fosse.

Dopo tutte le polemiche e le discussioni avute da Gesù nei giorni scorsi con i potenti della città e con i farisei ci saremmo aspettato il tradimento da uno di loro: da tempo erano nell'aria minacce di morte, avevano tentato ripetutamente di trarlo in inganno, di coglierlo in fallo. E invece a sorpresa scopriamo che il traditore è a mensa con Lui, è lì tra i suoi a condividere un'intimità già dissacrata con i cupi pensieri, a fingere una fedeltà già tradita nel cuore.

C'è tanta amarezza in ogni tradimento perché è l'offesa peggiore all'amore, all'amicizia, alla fedeltà. È dura essere traditi da chi ami e lo è stato anche per Gesù. Un salmo bellissimo così recita: *“Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa”*. Già era nel cuore di Dio questo presagio di dolore molto prima che Dio si facesse uomo per salvare l'uomo.

Gesù è profondamente turbato. Si trova di fronte alla ferita più profonda e dolorosa che l'umanità gli abbia mai inferta. Gesù era preparato a quanto doveva accadere ma probabilmente non aveva calcolato l'immenso dolore che può provocare il tradimento di un amico. Forse non sapeva che chi avrebbe innescato la bomba fosse stato proprio uno dei suoi.

E non uno qualunque ma colui di cui si fidavano tutti tanto che gli avevano affidato la cassa della comunità. Questo amico ora è prigioniero di satana perché ha accondisceso alle sue seduzioni. Ingoia un boccone e poi s'immerge nel buio della notte. Come è triste quella notte senza luce! Come è turbata quella cena!

I discepoli cercano di capire le parole del Maestro e iniziano a cercare il colpevole. Tutti si sentono chiamati in causa probabilmente perché, come noi, hanno degli scheletri nell'armadio e sanno di non essere i discepoli che il Maestro vorrebbe. Ciascuno porta nel cuore una parte di buio che le parole del Maestro fanno emergere.

Il discepolo, "quello che Gesù amava" (v.23) si trovava a mensa a fianco del Signore. Secondo l'usanza greco-romana, diffusa anche in Palestina, i commensali stavano adagiati sui divani, poggiandosi sopra il gomito sinistro, mentre con il braccio destro prendevano i cibi e le bevande.

Giovanni è lì accanto a lui e sottovoce chiede chi è costui. Gesù accoglie la richiesta del discepolo e indica il traditore. Ma non per accusarlo ma per dargli un'ulteriore possibilità di conversione. Giuda è ancora in tempo per tornare indietro.

Dio dà sempre una nuova opportunità di cambiamento ma accettarla è scelta libera dell'uomo. E Giuda la rifiuta.

“È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”.

Quel boccone rappresentava la sua possibilità di salvezza. Accettarlo significava ammettere la propria volontà di procedere nel suo piano infernale. E così avvenne. In quell'istante Satana ricevette il “sì” di Giuda ed entrò nel suo cuore. Il nemico di Dio si impossessò del traditore, immergendolo nelle tenebre dell'incredulità e dell'odio, fino alla consumazione del delitto più grande: l'uccisione del Figlio di Dio.

Con l'ingresso di satana nel cuore di Giuda, gli eventi precipitarono; per questo Gesù esortò il traditore ad affrettarsi nell'attuare il suo disegno criminoso. Il traditore esce dalla luce, abbandona il Cristo luce del mondo e si immerge nelle tenebre della notte. Nel cuore di Giuda si era spenta la luce della fede. Per lui ormai è notte senza alba!

Appena il traditore uscì, Gesù aprì il cuore ai suoi amici. Egli era consapevole di essere giunto alla vigilia della sua morte e per questo si premurò di spiegare loro il vero significato della sua partenza da questo mondo.

Il ritorno di Gesù al Padre non fu un viaggio di piacere, ma di dolore per un'umanità che forse ancora oggi non ha compreso il dono ricevuto.

“In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte” (13,38).

Nella parte finale emerge anche la testimonianza di Pietro, la sua promessa di fedeltà e l'annuncio del tradimento. Giuda e Pietro sono due personaggi molto diversi tra loro, ma entrambi traditori.

Il gesto di Giuda è certamente più grave perché è stato meditato e compiuto con freddezza dopo un progressivo allontanamento e solitario discernimento.

Pietro, invece, è un debole e rinnega il Maestro nel contesto di una notte carica di emozioni difficili da gestire. Quando il clima è arroventato e si rincorrono le voci più diverse, è facile cadere nella paura e prendere le distanze dal Maestro.

Pietro è uno di noi perché racchiude in sé le fragilità dell'umanità in cammino. Nessuno può ergersi a maestro perché quando meno ce lo aspettiamo mettiamo in atto il rinnegamento.

Attraverso l'esperienza di Pietro ci viene chiesto di abbandonare quella falsa sicurezza che rischia di diventare una trappola mortale. Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi ci mette in guardia: *“Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere”* (1Cor 10,12).

Pietro e Giuda hanno avuto entrambi la grazia di essere stati scelti e chiamati da Gesù, hanno avuto il privilegio di vivere con lui, hanno ascoltato le sue parole, hanno visto i suoi miracoli... e tuttavia sono caduti.

In noi convivono entrambi... Siamo un po' traditori, un po' deboli, un po' rinnegatori... Ma siamo anche capaci di riconoscere Gesù come il Cristo, il figlio del Dio vivente.

Possiamo vivere esperienze straordinarie di preghiera, vedere miracoli, incontrare testimoni qualificati della fede e nonostante tutto cadere miseramente, dire o fare cose incompatibili con il Vangelo di Dio.

Allora come fare? Siamo perduti?

Dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere i nostri limiti e le nostre fragilità senza mai abbassare la guardia. I nostri limiti e le nostre fragilità, se riconosciute, possono diventare rampe di lancio per conquistare il regno dei cieli. Questo è il tempo opportuno! Questo è il tempo favorevole!